

Rassegna del 27/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6 *** Vertice Monti-Fornero. Sul lavoro si va avanti ma senza un documento - Piano sul lavoro, incontro di tre ore - Edizione della mattina	Marro Enrico	1
Corriere della Sera	13 Si è allargato il divario tra salari e inflazione. Il peggior dato dal '95 - Potere d'acquisto ai minimi dal '95. mai così distanti prezzi e salari	Tamburello Stefania	3
Sole 24 Ore	10 Famiglie e imprese, addio a 330 leggi - Atti di matrimonio online e certificati in tempo reale	Bruno Eugenio	5
Sole 24 Ore	11 Burocrazia a crescita zero e meno oneri per le Pmi	Colombo Davide	7
Corriere della Sera	6 Premier al Colle, colloquio sull'Europa	Galluzzo Marco	9
Corriere della Sera	8 L'Ue: non solo rigore, ora crescita Monti, preverte con Merkel e Sarkò	Offeddu Luigi	10
Stampa	5 Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia: serve una vendita straordinaria di società pubbliche - "Serve una straordinaria vendita di asset pubblici"	Manacorda Francesco	12
Avvenire	6 Intervista a Giovanni Pitruzzella - Liberalizzazioni: cambiate le regole tocca ai cittadini - "Cambiate le regole ora tocca ai cittadini"	Matarazzo Giuseppe	15
Repubblica	9 Berlusconi: "Non ci sfiliamo". Lite con Bossi	Casadio Giovanna	18

EDITORIALI E COMMENTI

Mondo	7 Se l'Italia ritrova l'orgoglio nazionale	Romagna Manojà Enrico	19
Sole 24 Ore	7 Il punto - La rissa leghista e la via obbligata del Pdl - Il trambusto leghista e la via obbligata del Pdl: ecco la destra oggi	Folli Stefano	20

SETTORI

Repubblica	10 Tir selvaggio ancora disagi fabbriche chiuse e merci bloccate - Tir, chiudono le fabbriche e sui prezzi di frutta e benzina ora dilaga la speculazione	Berizzi Paolo	21
Repubblica	11 L'Ue: l'Italia risolva il problema oggi sciopero dei mezzi pubblici	Tonacci Fabio	24

Il ministro e la trattativa con le parti sociali Vertice Monti-Fornero Sul lavoro si va avanti ma senza un documento

di ENRICO MARRO

Dall'incontro tra Mario Monti ed Elsa Fornero arriva un'indicazione chiara: sul lavoro si va avanti, ma senza più documenti. La trattativa fra governo e parti sociali riprenderà a metà della prossima settimana. La titolare del Welfare non invierà una nuova proposta ai sindacati e alle

associazioni imprenditoriali. Si farà un negoziato aperto, con l'obiettivo di una riforma ad ampio respiro. È questa, in sintesi, la conclusione del lungo vertice a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato, oltre al presidente del Consiglio Monti e al ministro del Lavoro Fornero, anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

A PAGINA 6

Piano sul lavoro, incontro di tre ore Fornero da Monti. Si va avanti ma senza documento. Ue, il premier al Colle

L'appello ai partiti Serve un confronto più costruttivo, anche in una logica di semplificazione della rappresentanza e di alternanza al governo di schieramenti in competizione tra loro **Giorgio Napolitano**

ROMA — Mercato del lavoro, si va avanti ma senza più documenti del governo. La trattativa con le parti sociali riprenderà con un nuovo incontro a metà della prossima settimana, forse mercoledì. Nel frattempo, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non invierà una sua nuova proposta ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali. Si farà invece una trattativa aperta, ma senza rinunciare all'obiettivo di una riforma vera. Questa, in sintesi, la conclusione del lungo vertice a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, Fornero, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Una riunione alla fine di una giornata nella quale Monti ha messo a punto le prossime mosse sia sul fronte interno sia su quello estero. Di quest'ultimo soprattutto ha parlato nella colazione di lavoro al Quirinale col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in vista del Consiglio europeo di lunedì. Quanto al fronte interno, Monti ha rivisto il decreto legge sulle semplificazioni che sarà approvato oggi e poi, in serata appunto, ha esaminato il dossier della riforma del lavoro, che resta un punto fermo del governo, sia per convinzione sia per rispettare

gli impegni presi con l'Unione europea.

La trattativa, la scorsa settimana, è partita male. Fornero, che aveva portato un documento di linee guida, si è trovata di fronte a reazioni negative dei sindacati e delle imprese rispetto alle sue proposte di profonda revisione dei contratti e degli ammortizzatori sociali. Le parti sociali si sono in particolare unite a difesa della cassa integrazione straordinaria, che per il ministro andrebbe ricondotta a intervento eccezionale mentre ora spesso fa da anticamera ai prepensionamenti. Adesso si riparte da zero. Ma con gli stessi obiettivi ambiziosi. È convinzione del governo infatti che i temi del contratto per i giovani, della flessibilità, anche «in uscita» (licenziamenti), e degli ammortizzatori sociali per tutti debbano essere affrontati e risolti. Di questo devono convincersi anche le parti sociali. In questo senso, l'ipotesi di un «avviso comune» tra sindacati e imprese potrebbe essere utile solo se non servisse a conservare l'esistente. Perché, non si stanca di ripetere Fornero ai suoi collaboratori, «se sindacati e associazioni delle imprese ritengono che il nostro mercato del lavoro vada

bene così, allora dovrebbero spiegarlo anche a quelli che non rappresentano». Piccoli aggiustamenti, si sono detti ieri Monti e Fornero, non servirebbero a dare quello scossone necessario per aumentare l'occupazione e il reddito, in particolare dei giovani. Il ministro farà di tutto per convincere le parti sociali. Se non ci riuscirà, sarà il presidente del Consiglio a decidere cosa fare. Se invece la trattativa imboccherà il binario giusto, allora si entrerà nel merito anche delle risorse necessarie. Per ora Grilli non mette a disposizione nulla, ma le cose potrebbero cambiare.

Monti è moderatamente ottimista, anche sul fronte estero. Nel corso del pranzo con Napolitano c'è stato del resto un buon motivo di soddisfazione: il ritorno di molti investitori stranieri sui nostri titoli pubblici. «Una dimostrazione di concreta fiducia nel nostro Paese», si rilevava ieri a palaz-

zo Chigi. Sia Monti sia il ministro per le Politiche europee Enzo Moavero, che ha tessuto un'efficace tela diplomatica toccando quasi una dozzina di capitali europee, hanno illustrato a Napolitano le ragioni per cui l'Italia si sente al momento garantita dalle regole stabilite per il progressivo rientro del debito entro la quota del 60% del Pil, e quelle tecniche per cui il resto del cosiddetto Fiscal Compact, il patto di bilancio che sarà approvato a marzo, è ormai più che positivo. Ma il giro di tavolo è servito anche per fissare i motivi di un'altra soddisfazione: nelle conclusioni di Bruxelles, con un contributo del governo italiano, si parlerà per la prima volta di finanziamenti Ue alle piccole imprese e per i giovani.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli incontri

Al Quirinale

Ieri Napolitano ha visto Monti per una colazione di lavoro. Erano presenti (nella foto, da sinistra) il ministro per gli Affari europei Moavero, il viceministro all'Economia Grilli, il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù, i consiglieri del presidente Guelfi e Stefanini, il rappresentante permanente all'Ue Nelli Feroci, il sottosegretario Catricalà e il capo di gabinetto degli Esteri Terracciano

Faccia a faccia

In serata, il premier ha avuto un lungo confronto (oltre tre ore) col ministro del Lavoro Elsa Fornero

I prezzi crescono del 2,8%, le retribuzioni dell'1,8 Si è allargato il divario tra salari e inflazione Il peggior dato dal '95

Frenano i salari, crescono i prezzi, si è corroso il potere d'acquisto dei lavoratori. Nel 2011, secondo l'Istat, l'aumento medio delle retribuzioni è stato pari all'1,8%, l'incremento più basso dal 1999, non in grado di co-

prire il rialzo dei prezzi registrato nel corso dell'anno, pari nella media al 2,8%. Scenario peggiore se si considera il dato tendenziale: aumento di salari e stipendi dell'1,4% rispetto a un balzo dell'inflazione del 3,3%. Signifi-

ca che i prezzi sono saliti a un ritmo più veloce di quanto non siano cresciute le retribuzioni. Per l'Italia è il peggior dato dal 1995 quando l'euro non era ancora moneta e si spendevano le lire.

A PAGINA 13 Tamburello

POTERE D'ACQUISTO AI MINIMI DAL '95 MAI COSÌ DISTANTI PREZZI E SALARI

Guadagnano di più i militari, statali in coda. Nell'industria stanno meglio i chimici

Nel 2011

L'aumento degli stipendi l'anno scorso è stato pari all'1,8% mentre l'indice dei prezzi è cresciuto del 2,8%

Lo scorso anno, nel 2011, le retribuzioni contrattuali sono cresciute poco, meno dell'inflazione e il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti si è ridotto. Il succo delle rilevazioni, diffuse ieri dall'Istat, è questo, ed è un ulteriore segnale che la crisi morde. Mercoledì era stata la Banca d'Italia con la sua indagine sui bilanci delle famiglie italiane a segnalarlo, ieri è intervenuto l'Istituto di statistica, presieduto da Enrico Giovannini a ripeterlo accendendo il faro su un aspetto più specifico che riguarda comunque la larga schiera dei lavoratori dipendenti ai quali si applicano i contratti collettivi.

Ebbene, dice l'Istat, nel 2011 l'aumento delle retribuzioni è stato pari nella media all'1,8%, l'incremento più basso dal 1999. E soprattutto non in grado di coprire il rialzo dei prezzi registrato nel corso dell'anno, pari nella media al 2,8%. Ed è un elemento importante perché vuole dire che si è corroso il potere d'acquisto dei lavoratori. Lo si vede meglio se invece di prendere in considerazione il dato medio si guarda al dato tendenziale. Cioè al raffronto tra la situazione a dicembre 2012 rispetto a quella dello stesso mese di un anno prima, senza considerare le variazioni intermedie. In questo caso si ha un aumento di salari e stipendi dell'1,4%, il più basso dal 1995, che si raffronta a un balzo dell'inflazione del 3,3%: i prezzi sono saliti a un ritmo decisamente più veloce di quanto non siano cresciute le retribuzioni.

Visto che l'Istat fornisce i dati definitivi dell'anno è meglio comunque tornare alle cifre medie più efficaci per analizzare il fenomeno. Tanto le cose non cambiano. Anche perché potremmo prendere per valutare quanto si sia ridotto il potere d'acquisto degli italiani che lavorano alle dipendenze non l'indice dei prezzi generale ma quello dei beni a più alta frequenza di acquisto, quelli del cosiddetto carrello della spesa, che nel 2011 sono aumentati in termini tendenziali del 4,3% e nella media del 3,5%. La differenza in questo caso è più evidente.

Cosa è successo? I sindacati sono stati troppo timidi nel negoziare i contratti? Gli accordi devono essere rinnovati? O l'inflazione è salita oltre le previsioni?

I contratti

Prendiamo in considerazione i diversi comparti, agricoltura, industria, servizi privati e pubblica amministrazione: le retribuzioni orarie contrattuali sono rispettivamente cresciute nella media del 2,2%; del 2,5% (con una punta del 3% per le categorie della gomma e plastica e del 2,9% per l'edilizia); dell'1,5% e dello 0,7% (con le punte del 3,3% per i militari del 3,1% delle forze dell'ordine e del 2,7% dei vigili del fuoco). Tutti incrementi, comunque, che nel complesso dei diversi settori non hanno coperto l'inflazione, con qualche differenza sotto l'aspetto contrattuale: nell'agricoltura e nell'industria la gran parte degli accordi (per quel che riguarda il numero dei lavoratori) è stata siglata, nei servizi privati è mancato il rinnovo dei bancari, il cui contratto è stato siglato solo qualche giorno fa. Mentre nella pubblica amministrazione, come si sa, è tutto bloccato per tre anni dal 2010 al 2012. In totale i contratti in attesa di rinnovo sono 29, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione relativi a circa 4,1

milioni di dipendenti (circa tre milioni nel pubblico impiego). In dicembre, quando l'Istat ha fatto l'indagine, risultavano in vigore 48 accordi a cui si aggiunge quello dei bancari siglato la scorsa settimana, che regolavano il trattamento economico di 9 milioni di dipendenti, cioè il 63,1% del monte retributivo complessivo. A questo proposito l'Istituto di statistica informa che i mesi di attesa per il rinnovo dopo la scadenza per il settore privato sono 27,6.

Non è quindi la mancanza di un contratto in vigore a spiegare la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni. Ma evidentemente lo sono gli accordi siglati. E lo è il tasso di inflazione aumentato in misura maggiore del previsto.

L'inflazione

I prezzi hanno preso la rincorsa in particolare negli ultimi mesi del 2011 riflettendo soprattutto gli aumenti delle imposte indirette, Iva e accise sui carburanti. Mentre si sono andate attenuando le pressioni provenienti dai prezzi alla produzione. Il risultato è come si è detto un incremento medio del 2,8%, in sensibile accelerazione rispetto all'1,5% del 2010. A incidere soprattutto i rincari dei carburanti e dei prodotti energetici: al netto di questi beni, il tasso tendenziale di inflazione pari in dicembre



come si è detto 3,3%, scenderebbe al 2,3%.

Una differenza non lieve che potrebbe aver fatto la sua parte nella dinamica delle retribuzioni. I contratti collettivi di lavoro, sulla base dell'accordo tra le parti sociali siglato nel gennaio del 2009, prendono in considerazione nel definire gli aumenti salariali l'Ipca, che è l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo (pari nella media del 2011 al 2,9% mentre a livello tendenziale in dicembre è risultato del 3,7%) depurato però degli effetti della spesa energetica importata.

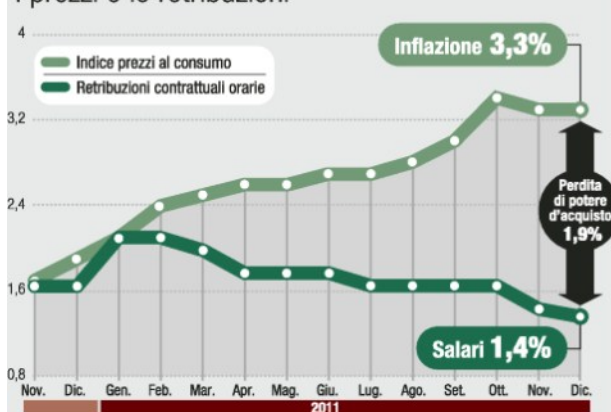
Le previsioni

Un distacco così ampio tra retribuzioni e inflazione non si vedeva da metà degli anni Novanta, dice l'Istat. Anche se in misura più ridotta l'erosione del potere d'acquisto di salari e stipendi non è una novità per gli anni Duemila. E potrebbe non esserlo anche nell'immediato futuro visto che l'Italia è in recessione. E visto che in attesa delle statistiche, gli economisti della Banca d'Italia, nel loro Bollettino economico, qualche giorno fa hanno comunicato che secondo proprie stime «la dinamica delle retribuzioni rimarrebbe negativa in termini reali nel biennio 2012-2013».

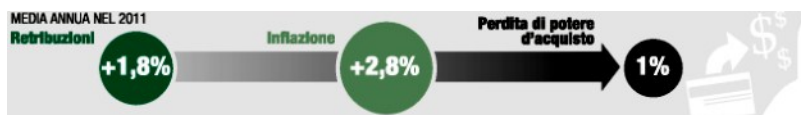
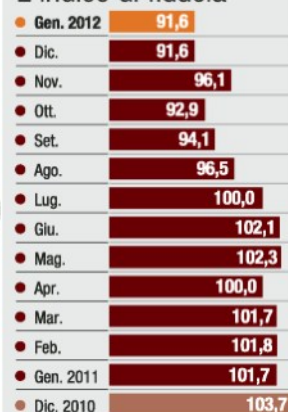
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

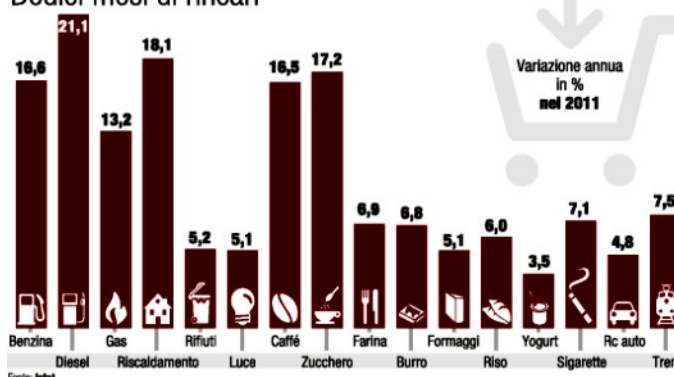
I prezzi e le retribuzioni



L'indice di fiducia



Dodici mesi di rincari



Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

Il Governo vara oggi il decreto per la semplificazione - Sul fisco il prossimo provvedimento: meno burocrazia anche per l'assistenza

Famiglie e imprese, addio a 330 leggi

Certificati online e in tempo reale - Oneri ridotti per le piccole e medie aziende

■ Meno burocrazia per famiglie e imprese. Sono gli effetti attesi dal decreto sulla semplificazione e lo sviluppo, varato oggi dal Governo, che abroga 330 leggi. Con le nuove regole si potranno fare molti più documenti online, le anagrafi si connetteranno tra di loro e i documenti avranno effetto immediato. Nei rapporti con la Pa, inoltre, dovranno essere indicati tempi certi, in caso contrario sono previste sanzioni ai dirigenti. Oneri ridotti per le piccole e medie imprese: controlli più coordinati e tempi certi per gli atti. Dal gennaio 2013 sarà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, dove sarà raccolta tutta la documentazione necessaria per le imprese che lavorano con la Pa. Per gli appalti arriva la responsabilità solidale tra datore di lavoro e appaltatore. Il prossimo provvedimento riguarderà il fisco: verrà semplificata l'assistenza.

Servizi ► pagine 10-15

Ecco cosa cambia

FAMIGLIE	IMPRESE	FISCO
		
RAPPORTI CON LA PA Certificati in tempo reale, pratiche in tempi certi o sanzioni per il dirigente	INCENTIVI Credito d'imposta al Sud: proroga per i contratti a tempo indeterminato	ABUSO DEL DIRITTO Prevista una definizione per dare più certezza alle scelte del contribuente
WELFARE E ISTRUZIONE La social card rifinanziata per un anno, negli atenei via al libretto elettronico	SERVIZI Panifici aperti no stop e sportelli per il turista nelle Camere di commercio	SPESOMETRO Si studia la reintroduzione dell'elenco clienti-fornitori con l'abolizione della soglia
► pagina 10	► pagina 11	► pagina 13

MERCATI E MANOVRA

Semplificazioni/Famiglie



Il ministro Patroni Griffi

«Si faranno molti più documenti per via telematica: le anagrafi si connetteranno tra loro e finalmente si parleranno»

Atti di matrimonio online e certificati in tempo reale

Possibili interventi sul valore legale dei titoli - Via 330 leggi

Eugenio Bruno
ROMA

■ On line e tempo reale. Sono le due parole d'ordine che il decreto sulla semplificazione e lo sviluppo spera di diffondere tra le famiglie italiane. A confermarlo è stato ieri uno dei suoi principali artefici, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Per fare un esempio, i cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Ma il decreto potrebbe contenere anche un primo intervento sul valore legale della laurea.

Per ora i 68 articoli del Dl - a cui va aggiunto un allegato con le 330 (e non più 333) leggi abrogate dal decreto - che sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi nulla dicono in proposito. Ma è atteso per stamattina l'arrivo "fuori sacco" di una norma che potrebbe ridurre il peso dei punteggi di laurea in alcuni concorsi pubblici. A quel punto sarà il Cdm a scegliere se inserirla o meno nel testo. Che, per il resto, riserverà ai cittadini parecchie novità. L'obiettivo di fondo sarà tagliare lacci e laccioli di parecchie pratiche amministrative e consentire ai diretti interessati di recuperare una quota via via crescente del fattore «tempo».

Il Governo proverà a conseguirlo intervallando misure d'im-

patto generale con interventi di carattere particolare. Partiamo dalle prime. Patroni Griffi ha riassunto così i principali cambiamenti: «La vera novità del provvedimento è che si potranno fare molti più documenti online. Le anagrafi si connetteranno tra di loro on line e si "parleranno" tra di loro. I documenti inoltre avranno effetto immediato».

Nel complesso saranno otto gli articoli dedicati alle «semplificazioni per i cittadini» tout court. Tre di questi si applicheranno all'intera collettività. La prima riguarda i certificati di residenza che, come detto, saranno operativi appena comunicato il cambio al nuovo municipio, fermo restando il compito dell'ufficiale



dell'anagrafe ricevente di informare via web il Comune di provenienza entro due giorni lavorativi. La stessa disposizione prevede che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

La rete costituisce il fulcro anche di un'altra disposizione. L'articolo 6 che obbliga le amministrazioni pubbliche a scambiarsi on line in loro possesso. Ciò significa che la trascrizione degli atti di nascita e matrimonio di fatto avverrà con effetto immediato senza aspettare più che l'ufficio "A" trasmetta a quello "B" tutto l'incartamento.

Il terzetto è completato dall'accoglimento di una novità suggerita dai cittadini stessi al dipartimento della Funzione pubblica: far coincidere la scadenza delle nuove carte d'identità con la data di nascita del suo proprietario. Il ragionamento è che, facendo coincidere il rinnovo del documento con il primo compleanno successivo alla scadenza naturale della carta (cioè dopo 10 anni), sarà più difficile dimenticarsi di effettuarlo.

Effetti ad ampio spettro le avranno altre due disposizioni. A partire dall'obbligo di presentare per via telematica le domande per la partecipazione ai concorsi pubblici, con la postilla che anche le Regioni dovranno adeguarsi a tale decisione. E proseguendo con il potenziamento dei poteri concessi alle commissioni mediche integrate in tema di certificati per i disabili (ma su entrambi i punti si veda il focus qui accanto).

A queste norme a larga gittata se ne aggiungono altre più mirate. Come quella che affida ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico il compito di elaborare la «dichiarazione unica di conformità degli impianti termici». Senza dimenticare tutta una serie di interventi settoriali disseminati qua e là nel testo: dal rinnovo annuale per il porto d'armi all'allungamento da uno a tre anni della durata delle autorizzazioni di polizia, fino alla possibilità per i condomini di vendere il proprio parcheggio a un altro stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



CERTIFICATI SUBITO

Arriva il «real time» nella Pa. I cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Si prevede anche che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

VALORE LEGALE

Il testo di entrata nel Consiglio dei ministri odierno non contiene alcun intervento sul valore legale della laurea, ma più di una voce conferma che è attesa «fuori sacco» sul tavolo del Cdm una norma con un primo intervento soft sui titoli necessari per accedere ad alcuni concorsi pubblici. Riducendo ad esempio il peso attribuito al voto di laurea

MERCATI E MANOVRA

Semplificazioni/Imprese**Oggi in Consiglio dei ministri**

Via libera al decreto con le semplificazioni amministrative controlli più coordinati nelle aziende e tempi certi per gli atti

Burocrazia a crescita zero e meno oneri per le Pmi

Dal 2013 banca dati sui contratti pubblici e «appalti solidali»

 Davide Colombo

ROMA

■ Il 2013 non passerà alla storia solo come l'anno del pareggio di bilancio. Insieme con il deficit sarà azzerata anche la crescita degli adempimenti burocratici prodotti da ogni singola amministrazione. La «norma madre» del decreto che verrà varato oggi dal Consiglio dei ministri è fissata nell'articolo 3 e promette una svolta epocale nei rapporti di imprese e cittadini con la Pa. Si prevede che entro gennaio ogni amministrazione invii alla presidenza del Consiglio un «bilancio» dei nuovi atti introdotti e di quelli soppressi e, in caso di saldo positivo, il Governo adotta regolamenti propri per cancellare gli oneri in eccesso.

Sempre dal prossimo anno è prevista una drastica semplificazione delle procedure per l'esercizio dell'attività d'impresa o l'avvio di nuovi impianti produttivi: il Governo indicherà, sulla base della sperimentazione di procedure veloci adottate su convenzione con le associazioni datoriali nel corso di quest'anno, quali saranno gli atti fondamentali da produrre (Scia, semplice comunicazione, autorizzazione ambientale o autocertificazione) in ogni ambito di attività. E ancora, sempre in collaborazione con le organizzazioni d'impresa, si avvia un processo di razionalizzazione dei controlli che vengono periodicamente effettuati in azienda, con l'obietti-

vo di accorparli il più possibile per assicurare un calendario certo di visite. Inoltre le amministrazioni dovranno pubblicare sul proprio sito e sul portale www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese.

Ancora: dal gennaio 2013 sarà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici ove sarà raccolta tutta la documentazione necessaria per le imprese che lavorano con la Pa (appalti e gare di ogni genere), documentazione che sarà così a disposizione di tutte le amministrazioni (l'aggiornamento sarà tenuto dall'Autorità di vigilanza sui contratti e i lavori pubblici) assolvendo le imprese dall'onere di produrli a ripetizione. Per gli appalti arriva la responsabilità solidale tra datore di lavoro, appaltatore ed eventuali subappaltatori.

Accanto a semplificazioni procedurali il decreto, che è già stato ribattezzato «libera Italia», prevede poi tagli immediati. Viene eliminato, per esempio, l'obbligo di redazione del Documento programmatico per la sicurezza, ultima tappa di una semplificazione degli adempimenti in materia di privacy introdotti l'anno scorso. Per le piccole imprese arriva poi una semplificazione attesa da anni: l'autorizzazione unica ambientale, che le libera dall'obbligo di inviare comunicazioni e certificati di idoneità

a diverse amministrazioni.

Per meglio lavorare con una Pa sempre più orientata alla digitalizzazione integrale le imprese che ancora non l'hanno fatto dovranno dotarsi, entro giugno, di un indirizzo di posta elettronica certificata, perché sarà questo il canale di dialogo privilegiato con ogni ufficio le cui pratiche amministrative dovranno essere assicurate in tempi certi, altrimenti ci si potrà rivolgere a un dirigente responsabile con il quale concordare nuove scadenze.

Novità anche in materia di lavoro. Vengono rese più rapide le assunzioni di lavoratori extra-Ue per impieghi stagionali. Nel caso il datore di lavoro proponga il contratto a termine allo stesso dipendente che ha già lavorato con lui l'anno prima e poi è repatriato, questo lavoratore si vedrà riconosciuto entro venti giorni il rinnovo del permesso di soggiorno. Alle aziende coinvolte il programma di ricerca è riconosciuta la facoltà di definire una società «capofila» che potrà rappresentare con voce unita tutte le altre nei rapporti con la Pa. Il decreto si completa, come anticipato ieri, con una serie di micro-semplificazioni per il commercio al minuto (dagli ambulanti ai panificatori agli autoriparatori) e con la proroga fino al maggio 2013 del credito d'imposta per le nuove assunzioni nelle imprese del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI**LA NORMA MADRE**

L'articolo 3 dovrebbe consentire una svolta radicale nei rapporti tra Pubblica amministrazione, cittadini e imprese: entro gennaio ogni amministrazione invierà a Palazzo Chigi il consuntivo dei nuovi atti introdotti e di quelli soppressi. Nel caso in cui il saldo risulterà positivo, a testimonianza dell'attività di disboscamento normativo, il Governo adotterà dei regolamenti propri che provvederanno a cancellare gli oneri in eccesso

I CONTROLLI

Con la collaborazione delle organizzazioni d'impresa verrà avviato il riordino dei controlli periodici effettuati in azienda, con l'obiettivo di accorparli il più possibile per assicurare un calendario di visite. Le amministrazioni pubblicheranno sul proprio sito e sul portale www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli

Premier al Colle, colloquio sull'Europa

Pranzo in preparazione del Consiglio Ue. Lungo incontro con il ministro del Welfare

ROMA — Nel corso del pranzo fra il premier Mario Monti e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, c'erano ieri almeno due buoni motivi di soddisfazione: da una parte il ritorno di molti investitori stranieri sui nostri titoli pubblici, con acquisti che hanno avuto un effetto positivo sullo spread fra Btp e Bund, dall'altro le prime bozze delle conclusioni del prossimo vertice europeo.

Sul primo punto, fra le prime cariche dello Stato, filtrate le informazioni che sono arrivate ieri sia da Piazza Affari che dal ministero dell'Economia, emerge la convinzione, seppure con la dovuta cautela, che il peggio possa essere considerato alle nostre spalle e che la curva dei rendimenti dei titoli italiani abbia imboccato una tendenza duratura. «C'è un ritorno, in termini finanziari, di concreta fiducia nel nostro Paese», si rilevava ieri a palazzo Chigi. A un pranzo di lavoro a cui hanno partecipato anche il ministro per le Politiche europee Enzo Moavero, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, reduce da un incontro con gli operatori finanziari a Londra, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù e il rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue Ferdinando Nelli Feroci, il piatto forte sono stati comunque gli argomenti del prossimo summit a Bruxelles.

Sia Monti che Moavero, che nelle ultime settimane ha tessuto un'efficace tela diplomatica toccando quasi una dozzina di capitali europee, hanno illustrato a Napolitano le ragioni pratiche per cui l'Italia si sente al momento più che garantita dalle regole stabilite per il progressivo rientro del debito pubblico, entro la quota del 60% del Pil, e quelle tecniche per cui il resto del cosiddetto Fiscal Compact, il patto di bilancio che sarà approvato in via definitiva a marzo, è ormai considerato da Roma come più che positivo.

Ma il giro di tavolo, al Quirinale, è servito anche per fissare i

motivi di un'altra soddisfazione: nelle conclusioni del vertice di Bruxelles, ancorché di carattere informale, con un contributo sostanziale del governo italiano, si parlerà per la prima volta di finanziamenti europei alle piccole e medie imprese, di politiche per l'occupazione giovanile, di apertura di settori del mercato unico, a cominciare dai servizi, argomento che per Monti è un vero e proprio cavallo di battaglia. Ci hanno dato una mano Parigi, Londra, la Polonia come la Danimarca, ma quello che conta, suffragato anche dalle recenti dichiarazioni della Merkel, è che questi argomenti entreranno ufficialmente nell'agenda della Commissione e del Consiglio europeo, con un ruolo attivo del nostro Paese e l'auspicio che da marzo si entri in una fase operativa per ognuno degli argomenti. Il prevertice di lunedì mattina, fra Monti, Sarkozy e la Merkel, è un inedito che conferma un cambio di livello nella considerazione che il nostro Paese riscuote.

Nel governo ieri si registrava anche discreta fiducia su progressivi ammorbidimenti della posizione di Berlino, a cominciare dalle dotazioni e dal funzionamento del cosiddetto fondo salva Stati. Una volta approvato e ratificato il patto di bilancio secondo il nostro premier la Cancelliera avrà qualche alibi in meno, anche di fronte ai propri elettori, per non accontentare alcune delle richieste italiane. La lunga giornata di Monti si è conclusa con un lungo incontro serale a palazzo Chigi con il ministro Elsa Fornero, nel quale si sono messi a punto i molti nodi legati al mercato del lavoro.

Intanto Napolitano ieri ha colto l'occasione di un messaggio inviato a un seminario su Aldo Moro, per rinnovare l'appello alle forze politiche per un «confronto più costruttivo e attento al bene comune, anche in una logica di semplificazione della rappresentanza e di alternanza al governo di schieramenti in competizione tra loro».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

La colazione

Ieri il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha offerto al Colle una colazione in vista del Consiglio europeo del 30 gennaio

Al Quirinale

Erano presenti (nella foto, da sinistra) il ministro per gli Affari europei Moavero, il premier Monti, il viceministro all'Economia Grilli, il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù, i consiglieri del presidente Guelfi e Stefanini, il rappresentante permanente all'Ue Nelli Feroci, il sottosegretario Catricalà e il capo di gabinetto degli Esteri Terracciano



Il summit Davos

Un default della Grecia non farebbe precipitare il mondo occidentale, il vero problema sono Spagna e Italia **Jamie Dimon**, Jp Morgan

L'Ue: non solo rigore, ora crescita Monti, preverteice con Merkel e Sarkò Cameron: più coraggio sul debito. Mercati più distesi, Btp sotto il 6%

418

Lo spread dei Btp italiani rispetto ai Bund tedeschi ha chiuso ieri a 418 punti base. Il rendimento dei titoli decennali è ora al 6,05%

4,5

i miliardi raccolti con l'asta Ctz scadenza gennaio 2014 di ieri. Il rendimento è sceso al 3,763% dal 4,853% di dicembre. Il record era stato del 7,814%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Sarà un pre-vertice ristretto fra Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Mario Monti, a preparare il terreno per il vertice informale dei 27 capi di Stato e di governo della Ue, lunedì a Bruxelles. I tre leader si riuniranno poco prima dell'inizio dell'incontro, nel pomeriggio. E discuteranno il tema centrale dei lavori, che già campeggia sulla bozza in circolazione nelle varie capitali: «Agire subito per creare lavoro» soprattutto per i giovani, non solo austerità ma anche occupazione e meno tasse sulle buste paga, così — dichiara il documento — «emergere più forti dalla crisi».

Angela Merkel, la cancelliera tedesca, l'aveva detto poche ore fa, e per lei non erano parole usuali: l'Europa ha bisogno di «più solidarietà», non soltanto di rigore. Ma ora quelle stesse parole si leggono ancora più chiare, sulla bozza di Bruxelles: la stabilità finanziaria e il consolidamento di bilancio «sebbene necessari, non sono sufficienti... Crescita e occupazione riprenderanno solo combinando il consolidamento dei conti pubblici e sane politiche macroeconomiche con un'attiva strategia per l'occu-

pazione». E fra le proposte sulla crescita, vi sono quelle italiane, in posizione non marginale: ieri Monti si è mostrato ottimista in proposito, durante un pranzo di lavoro al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano.

Questo è dunque il triplice binario su cui sembra pronto alla partenza il vertice: sostegno all'occupazione; definizione del «fiscal compact» o patto di bilancio fra i 26 dei 27 Stati Ue, Gran Bretagna autoesclusa; dibattito sull'Esm, il futuro fondo permanente salva-Stati per il quale l'Italia e altri invocano un forte rafforzamento contro le preoccupazioni rigoriste di Berlino (che infatti tenterà di rinviare a marzo la discussione). Altri binari «lateral», ma in realtà ugualmente importanti: il ruolo nella crisi della Banca centrale europea, sul quale persiste il no di Berlino («la Bce non può essere un prestatore di ultima istanza»), e l'accordo sul debito della Grecia, ormai atteso o invocato di giorno in giorno.

Anche se non cita più il rigore senza accoppiarlo alla crescita e al lavoro, Angela Merkel non ha tuttavia dimenticato il suo progetto forte, il «fiscal compact». Anzi, proprio ieri si è augurata — o forse ha intimato — che

venga firmato lunedì. Non tutto è però così liscio: la Polonia minaccia ancora di non firmare se non verrà invitata alle riunioni dell'Eurozona anche se dell'Eurozona non fa parte, la Svezia ha problemi politici interni (l'opposizione socialdemocratica ha bocciato il patto), e la Gran Bretagna resta sempre sdegnosamente fuori dall'arena. Con qualche variante, però: ieri, da Davos, dopo aver concordato con gli altri leader sui temi della crescita, il premier David Cameron si è scagliato contro il progetto della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, dicendo che difenderla — come fanno quasi tutti — è «pura follia». Poi ha chiesto alla Ue di dar prova di «audacia», combattendo il suo debito, così come avrebbe fatto Londra.

Ma la «prova», prima o poi, attende probabilmente tutti: 23 milioni sono i disoccupati europei, 5 milioni quelli sotto i 25 anni; e molte migliaia quelli che circonda il palazzo del vertice Ue lunedì, per lo sciopero generale indetto a Bruxelles e in tutto il Belgio contro i piani di austerità.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

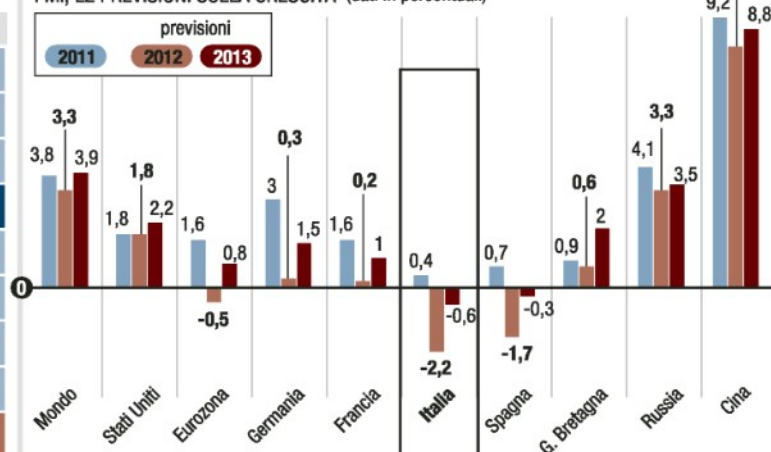
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli spread

	Verso i Bund	Verso i T-bond
 Grecia	+35,81	+35,74
 Portogallo	+13,22	+13,14
 Irlanda	+5,45	+5,38
 Italia	+4,18	+4,10
 Spagna	+3,36	+3,29
 Francia	+1,25	+1,17
 G. Bretagna	+0,22	+0,15
 Stati Uniti	+0,07	-
 Germania	-	-0,07

FMI, LE PREVISIONI SULLA CRESCITA (dati in percentuali)



L'ASTA DEI CTZ

4,5
miliardi

l'asta di ieri
con scadenza
gennaio 2014

3,763%

il rendimento
(in calo sul
precedente
4,853%)

CORRIERE DELLA SERA

INTERVISTA

Marcegaglia: serve una vendita straordinaria di società pubbliche

Così per il presidente degli industriali si ridurrebbe il debito. «Governo ok, ma completi le riforme»

Francesco Manacorda A PAGINA 5

“Serve una straordinaria vendita di asset pubblici”

Marcegaglia: bene Monti ma ora privatizzazioni per ridurre il debito

Le frasi

Soldi alle aziende

Passera deve trovare il modo di sbloccare i pagamenti alle imprese. Anche con titoli di Stato

Il nodo del credito

Per noi è il vero problema. Le banche hanno avuto i fondi dalla Bce, adesso li mettano in circolo

Gli Eurobond

Siano usati per le grandi opere, senza crescita l'Europa rischia di perdere la coesione sociale

IL SALARIO MINIMO

«Disponibili a ragionarci. Ma ricordiamoci che non siamo la Danimarca»

DOVE TAGLIARE LA SPESA

«Non toccare istruzione e ricerca ma incidere sulla macchina statale»

LE LIBERALIZZAZIONI

«Le resistenze ci sono. Ma il governo fa bene ad andare avanti»

Intervista



FRANCESCO MANACORDA
INVIATO A DAVOS

Bene il governo Monti per quello che ha fatto finora. Ma adesso vada avanti con le riforme e con le privatizzazioni. Il messaggio politico di Emma Marcegaglia è chiaro. Ma sull'agenda del presidente di Confindustria c'è anche un mandato meno ufficiale: «Tutti gli italiani che lavorano qui in Svizzera e che ho incontrato a Davos mi dicono: "Glielo spieghi lei a quelli là che non siamo un Paese finito"».

E «quelli là», insomma politici e imprenditori stranieri, che cosa le rispondono?

«Sto parlando con molti di loro in questi giorni e vedo che c'è in assoluto il riconoscimento di una maggiore credibilità dell'Italia, del fatto che i primi passi del governo vanno nella direzione giusta. Il clima è

cambiato, c'è meno pessimismo su di noi. Si apprezza quello che è stato fatto sulle pensioni e sulle liberalizzazioni. Adesso molti mi dicono che anche la manovra sul mercato del lavoro è guardata con attenzione».

Ovviamente anche da voi di Confindustria. Ma che altro chiedete al governo?

«Serve una manovra straordinaria di vendita di asset e società pubbliche, che consenta di abbattere il debito. E poi, come è naturale, il tema della crescita è la grande sfida che attende tutti. Anche perché andrà affrontato con riforme e semplificazioni, senza spendere».

Quale obiettivo chiedete per le privatizzazioni? Ci dica una cifra.

«Difficile farla, anche perché oggi i mercati sono certo poco propensi ad acquistare. Ma l'importante è fare il primo passo: se si decidesse di mettere in vendita asset per alcune decine di miliardi nel primo semestre dell'anno, magari poi seguite da un altro round di privatizzazioni nella seconda metà, sarebbe un segnale importante».

Il governo sta partendo con la «spendig review». Dove tagliare?

«Intanto le dico dove non tagliare. Anzi dove bisognerebbe investire di più. In primo luogo sulla ricerca e innovazione che da noi pesa l'1,26%

del Pil contro una media europea del 2,7% ed è elemento cruciale per competere; poi sull'istruzione e infine sulle infrastrutture immateriali e anche materiali».

E allora dove si taglia?

«Su tutta la parte del funzionamento della macchina statale si può fare molto. Non voglio fare demagogia sugli enti inutili, ma certo ci sono troppi livelli decisionali. I soli acquisti intermedi della Pubblica amministrazione ammontano a 117 miliardi di euro l'anno. Possibile che non si possa trovare una formula per farli in modo centralizzato e risparmiare percentuali sensibili?».

Le liberalizzazioni portano le categorie in piazza o, quelle che possono, in Parlamento. Come superare le resistenze?

«Le resistenze ci sono, mi stupisce che arrivino anche da chi non è colpito come i camionisti, che mantengono



gono la tariffa minima. Ma il governo fa bene ad andare avanti sulla strada del mercato e della concorrenza».

Mercato del lavoro. Il calcio d'inizio della trattativa non è stato dei migliori. Voi vi opponete al salario minimo che il ministro Fornero propone al posto della cassa integrazione.

«Con il ministro e i sindacati abbiamo affrontato tre temi: flessibilità in entrata, ammortizzatori sociali e flessibilità in uscita. Sul primo punto siamo tutti d'accordo che abbiamo meno lavoratori temporanei, ad esempio, dei tedeschi. Ma ci sono troppe partite Iva che in alcuni casi possono nascondere rapporti che dovrebbero essere di lavoro dipendente. Siamo d'accordo a combattere questi abusi, ma senza stravolgere l'accesso al lavoro che - specie attraverso l'apprendistato - pare funzionare bene».

Sugli ammortizzatori però l'accordo non c'è...

«La nostra posizione è diversa da quella dei sindacati. Chiediamo che nel breve termine non si tocchino la cassa integrazione ordinaria, quella straordinaria e la mobilità. Anche perché se si fa un bilancio decennale di questi strumenti - e non ci si limita agli ultimi anni - si vede che le aziende li hanno pagati tutti con i loro contributi. Servono specie adesso che gli scivoli per la pensione prima dei 67 anni non sono più possibili. Sul mantenere questi strumenti per due anni Fornero concorda».

E il salario minimo che propone il ministro?

«Ragioniamoci. Ma attenzione che in un Paese dove tanti non lavorano i costi per lo Stato non esplodano. Attenzione che dove il lavoro nero è più diffuso non divenga conveniente non cercare più un impiego. Cerchiamo di capire assieme qual è il meccanismo più efficiente, ricordandoci però che l'Italia non è la Danimarca».

E poi c'è la battaglia sull'articolo 18, no?

«No, guardi, non ne facciamo un problema ideologico. Ma serve flessibilità anche in uscita, sennò finiamo solo per irrigidire il sistema del lavoro. Se in azienda c'è chi ha rubato o un assenteista cronico non penso che nemmeno il sindacato lo voglia difendere. Poi nessuno di noi sosterrà mai che si possano fare licenziamenti discriminatori».

Il ministro dell'Economia Corrado Passera lavora a una semplificazione degli incentivi per le aziende. Come rispondete?

«Siamo totalmente d'accordo, anche

di fronte all'assurdità di imprese che incassano adesso incentivi del 2005. La proposta allo studio, che prevede un unico programma di credito d'imposta per chi investe in ricerca e innovazione è giusta. Ma nei rapporti con lo Stato ci serve anche un'altra cosa».

E cioè?

«Chiediamo a Passera di trovare il modo per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, anche in titoli di Stato. Sono 70 miliardi che devono andare alle imprese creditrici. E' un'urgenza che non si può rimandare».

Ma il «credit crunch» non è solo pubblico. Con le banche i rapporti sono al minimo...

«Per noi oggi questo è il problema più urgente, un problema di sopravvivenza. Le banche hanno avuto fondi dalla Bce e ne avranno ancora in febbraio. Capiamo che hanno i loro problemi, tra ricapitalizzazioni e Basilea III, ma non possono limitarsi a parcheggiare quei soldi alla stessa Banca centrale. Devono rimetterli in circolo per le imprese e le famiglie. E poi anche i pagamenti tra privati devono accelerare, ci serve al più presto il recepimento della direttiva europea che li prevede in 60 giorni».

E l'Europa che può fare? Angela Merkel qui a Davos propone più disciplina fiscale ma anche riforme per creare lavoro. E' la strada giusta?

«L'unione fiscale ci vuole, è un passo obbligato. Ma allo stesso tempo l'Europa deve potenziare gli strumenti, come il fondo salva-Stati, che aiutano chi oggi è più debole. E poi bisognerà tornare alle origini, in qualche modo. Ad esempio pensando che gli Eurobond vengano usati, come nell'idea originaria di Delors, per finanziare grandi infrastrutture. Senza crescita l'Europa rischia di perdere la coesione sociale e l'affermarsi di movimenti demagogici e populistici che minerebbero l'Unione».

La sua successione a Confindustria divide. Squinzi o Bombassei?

«Intanto i candidati sono tre perché c'è anche Riello. E poi penso che il sistema avviato garantisca, come sempre, un presidente che sarà rappresentativo di tutti».

Bombassei, però, promette discontinuità.

«Lo ha spiegato in giunta di Confindustria. Non discontinuità rispetto a questa presidenza, ma rispetto ad un mondo che cambia».

I candidati alla successione in Confindustria



Andrea Riello
È sostenuto dal Veneto



Alberto Bombassei
Attuale Vicepresidente



Giorgio Squinzi
Presidente Federchimica

Al vertice
Emma Marcegaglia è al
vertice di Confindustria
per il quadriennio
2008-2012, prima donna
a ricoprire l'incarico



Pitruzzella

Liberalizzazioni:
cambiate le regole
tocca ai cittadini

MATARAZZO A PAGINA 6

**IL PRESIDENTE
DELL'ANTITRUST**

«Cambiate le regole ora tocca ai cittadini»

*Liberalizzazioni, parla Pitruzzella: serve uno scatto morale
«Effetti sulla crescita, ma restiamo vigili sull'attuazione»*

Promosso il governo:
«Alcuni tappi sono saltati
I vantaggi su prezzi e
occupazione ci saranno»

«Gli italiani devono avere
una pazienza attiva,
impegnarsi, riflettere
e fare la propria parte»

l'intervista

A pochi giorni dal varo del decreto, il professore invita a credere nella svolta «Accanto a resistenze inevitabili c'è un fatto nuovo: il dibattito si è spostato su questioni concrete del bene comune». La concorrenza? «Stimola l'innovazione e promuove il merito». Per coniugare crescita e coesione sociale occorre «puntare proprio sul Terzo settore»

DI GIUSEPPE MATARAZZO

A chi storciva il naso il giorno dopo la sua nomina, ha risposto con la competenza, una pioggia di provvedimenti e una presenza di alto profilo istituzionale. Ha aperto quello che definisce un «circolo virtuoso» nei rapporti

fra Autorità e istituzioni, proponendo direttamente al governo le idee dell'Antitrust sul tema del momento: le liberalizzazioni. Liberatorie, per l'economia e la società. Risultato? Il premier le ha prese in forte considerazione. E oggi, si cambia. «I primi tappi sono saltati. Il governo ha avviato un incisivo processo di liberalizzazione e sono convinto che avrà importanti effetti sulla crescita», esordisce il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella. Palermitano, 52 anni, costituzionalista, a novembre scorso ha preso il posto di Antonio Catricalà (nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Monti) alla guida dell'Antitrust. E ha subito impresso il suo stile. «Le liberalizzazioni sono un presupposto indispensabile per rilanciare l'economia».

Il governo ha varato il primo pacchetto. «Roba seria», secondo Monti. Qual è il suo voto?

Il governo ha avviato un incisivo processo di liberalizzazione e sono convinto che avrà importanti effetti sulla



crescita. Però non spetta a me dare voti. Da costituzionalista, tengo alla distinzione dei ruoli. L'Autorità è una istituzione tecnica: noi facciamo analisi dei mercati, suggeriamo interventi a favore della concorrenza, ma la responsabilità delle scelte in una democrazia rappresentativa è di governo e Parlamento, che devono bilanciare anche esigenze diverse, del mercato e della società. **Lei ha parlato di «tappi» che frenano l'economia. Quali cominciano a saltare?**

Energia, professioni, servizi pubblici locali, carburanti, trasporti. Sono questi i settori in cui stanno per saltare quei tappi che hanno bloccato per anni la crescita economica. È stato motivo di orgoglio, per la struttura che rappresento, che il governo abbia accolto molti dei nostri suggerimenti. È l'inizio di un circuito virtuoso nel rapporto fra autorità indipendenti e istituzioni politiche, ovviamente nel rispetto delle rispettive sfere di competenza.

Si allo scorporo della rete gas. Ma non sono state toccate Ferrovie e Poste. Si poteva fare di più?

Le liberalizzazioni non sono né un evento né una ideologia. Sono un processo. È impensabile uscire da una situazione di blocco con un solo atto. Il governo e il Parlamento hanno avuto il merito di aver avviato con coraggio questo processo. Mi piace a questo proposito ricordare un'annotazione di Samuel Johnson: «Le grandi opere non si costruiscono con la forza ma con la perseveranza». Certo, in alcuni campi ci sarà bisogno di un maggior approfondimento. Ma è l'inizio. E adesso che queste norme ci sono, bisognerà concentrarsi sulla loro coerente attuazione e vigilare: non cadere nel vizio italiano per cui fatto un decreto si pensa che i problemi siano già risolti.

Le liberalizzazioni porteranno a un aumento del Pil dell'11% in dieci anni. I cittadini devono sapere aspettare?

Al di là delle cifre, sono con-

vinto che in Italia stia avvenendo un cambiamento culturale. Governo e Parlamento hanno agito con grande rapidità, e con una visione complessiva dell'interesse nazionale. Ora si tratta di implementare un processo che porti a una reale apertura dei mercati, a una modernizzazione del sistema, all'affermazione di un principio fondamentale per le giovani generazioni: il merito. I cittadini devono avere una pazienza attiva, devono impegnarsi, riflettere e fare la propria parte, con responsabilità. I vantaggi, sul fronte occupazionale e dei prezzi, arriveranno, ne sono certo.

Eppure il Paese è nel caos. Tassisti, farmacisti, avvocati sul piede di guerra. Difese corporative o segnali veri di disagio?

Ci sono entrambe le cose. È indiscutibile che la crisi stia colpendo settori importanti della società, con particolare accanimento sulle fasce più deboli.

Però c'è anche una spinta corporativa, una resistenza di chi vuole difendere alcuni privilegi. Per fortuna, accanto a resistenze – che in un

processo di cambiamento sono inevitabili – ci sono fatti nuovi: perché il dibattito – fermo per anni su posizioni spesso strumentali – si è spostato su questioni concrete del bene comune. Cosa può servire al sistema Italia? Alle nuove generazioni? Queste sono ormai le domande che ci poniamo tutti.

Che idea si è fatto dei blocchi dei tir e dei forconi «ribelli»?

Penso siano alimentati da fenomeni diversi. C'è certamente un disagio sociale ed economico, una resistenza corporativa, ma anche il permanere di una cultura assistenzialistica, soprattutto al Sud, che fa leva sulla protesta per avere vantaggi finanziari dallo Stato. C'è il veleno dell'antipolitica che si è diffuso ed è pericoloso. C'è qualche disprezzo per la legalità: perché protestare è giusto ma nel rispetto delle regole e senza violare i diritti degli altri.

Lei è un costituzionalista. E

la libertà d'impresa è un principio costituzionale. L'Italia però è molto indietro sul tema. Cosa non ha funzionato?

Sono prevalsi spesso particolarismi e la cultura della concorrenza e del mercato ha fatto fatica ad aprirsi la strada. Ma oggi c'è una svolta che è imposta dalla crisi economica e finanziaria. Un mercato e una società ingessati impediscono la crescita e soprattutto bloccano l'innovazione.

La concorrenza stimola l'innovazione?

Esattamente. Nei mercati globali si vince soltanto se si ha capacità di innovare. Ma non solo. La concorrenza premia il merito, non il privilegio, non la rendita parasitaria. La concorrenza stimola mobilità sociale, spinge a fare di più e valorizza la responsabilità individuale, contrastando quella rassegnazione e quel nichilismo che tentano spesso di soffocare la nostra società.

Una rivoluzione...

Generale. Perché tante volte parliamo di concorrenza come se riguardasse solo il mercato. In realtà la concorrenza interessa la struttura, anche morale, della società. Le nuove regole fissano l'hardware, la struttura legale, il meccanismo, ma è necessario poi che funzionino. Per questo è necessario il software, lo spirito di iniziativa e un cambiamento culturale e morale.

E per questo le regole non bastano...

No, certo. Sono processi che non si possono determinare soltanto con il diritto, ma attraverso cambiamenti che sono in corso nella parte più sana del Paese. Abbiamo davanti una sfida che è soprattutto culturale ed etica. Un mercato presuppone regole giuridiche. Non c'è mercato senza diritto. Ma la logica concorrenziale e il diritto da soli non sono sufficienti. L'economia di mercato richiede sempre una struttura culturale e morale. Max Weber all'inizio del secolo scorso sosteneva che l'economia capitalista si fondava sul Protestantismo. Altri scrittori, più recenti, come Mi-

chael Novak, ricollegano un capitalismo e un mercato ben funzionante al Cristianesimo. C'è ormai l'idea secondo cui solo una cultura che abbia basi morali certe, possa far funzionare l'economia di mercato.

Ma è davvero possibile realizzare un mercato globale «etico»?

Ci sono due cose molto semplici da considerare. Primo: l'economia di mercato funziona sulla base dell'innovazione e della capacità creatrice dell'uomo. Un elemento che nel Cristianesimo è stato fortissimo, richiamato nella *Centesimus Annus* da Giovanni Paolo II. È la «soggettività creativa» che sta alla base di una economia concorrenziale e di una società aperta. Ed è l'elemento che valorizza la dignità umana. Secondo: in continuità con quell'enciclica, Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, afferma che lo sviluppo deve essere lo sviluppo completo dell'uomo, cioè il punto di riferimento dell'economia è l'uomo. Io credo che la crisi economica e finanziaria ci stia imponendo un ripensamento dell'economia capitalista. **La Dottrina sociale della Chiesa, oltre al metodo (etico) pone anche l'obiettivo: il bene comune. È utopia nel mondo di oggi?**

Non è un'utopia, la storia dell'umanità è nata sempre dal conflitto e dalla competizione fra spinte morali diverse. Oggi credo stia prendendo piede, anche nella cultura laica, l'idea secondo cui esiste un bene comune che deve essere messo davanti a tutto.

Che ruolo ha nella nostra economia il Terzo settore?

Ci sono beni che il mercato non può produrre e lo Stato produrrebbe in modo inefficiente. Questo è lo spazio del Terzo settore. Gli inglesi oggi parlano di *Big Society*, ma già la Dottrina sociale della Chiesa ha evidenziato i pregi del principio di sussidiarietà. Per coniugare crescita economica e coesione sociale occorre, a mio avviso, puntare proprio sul Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È**ESPERTO COSTITUZIONALISTA E CONSULENTE GIURIDICO**

Giovanni Pitruzzella (1959) – dallo scorso novembre presidente dell'Antitrust – è professore ordinario di Diritto costituzionale, dal 1994, prima nell'Università di Cagliari e poi nell'Università di Palermo. Precedentemente era stato, dal 1986 al 1993, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico. Per circa vent'anni ha esercitato la professione di avvocato amministrativista. Nel 2006 è stato nominato componente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, di cui è stato presidente dal 2009 al 2011. È stato Presidente della commissione paritetica per l'attuazione dello statuto speciale siciliano. È stato consulente giuridico di organi parlamentari, di ministri e presidenti di regione. È coautore, con Roberto Bin, di un manuale di Diritto costituzionale (Giappichelli) giunto alla undicesima edizione e utilizzato nelle principali università italiane. È autore di numerosi articoli

pubblicati in riviste giuridiche e ha curato numerosi volumi collettanei. Ha pubblicato sei monografie, tra cui «Forme di governo e trasformazioni della politica», Laterza, 1996 e, insieme a Vincenzo Lippolis, «Il bipolarismo conflittuale», Rubbettino, 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Pitruzzella

L'AUTORITÀ**DAL 1990 VIGILA SU CONCORRENZA E TUTELA DEI CONSUMATORI**

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, meglio nota come Antitrust, è stata istituita in Italia nel 1990. È un'istituzione indipendente, che prende le sue decisioni sulla base della legge, senza possibilità di ingerenze da parte del governo né di altri organi della rappresentanza politica. Dal 2007 è stato affidato all'Antitrust il compito di tutelare i consumatori dalle pratiche commerciali scorrette delle imprese e dalla pubblicità ingannevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: "Non ci sfiliamo". Lite con Bossi

Il Senatùr: "Mezza cartuccia". Sì al Milleproroghe ma Monti perde 87 voti

Strozzare

Silvio è una mezza cartuccia, c'è tutto un Paese che vuole strozzare Monti

UMBERTO BOSSI
leri alla Camera

Noi responsabili

Chi è stato responsabile dando il suo sostegno non può tirarsi indietro: la situazione è difficile

SILVIO BERLUSCONI
La replica

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fiducia in decrescita: 87 voti in meno rispetto a quella dell'insediamento del governo, a novembre. Ma Monti è soddisfatto dell'ok (469 sì, 74 no e 5 astenuti) al Milleproroghe, su cui martedì la Camera voterà il via libera complessivo, mettendo nel conto alcune modifiche al Senato. Il premier dovrebbe anche essere rassicurato dai toni insolitamente moderati di Berlusconi. Il Cavaliere infatti conferma la fiducia e poi, in Transatlantico, affida ai cronisti la promessa: «Noi siamo responsabili, non possiamo sfilarci». Insomma, nessuna volontà distaccare la spina. Anzi, insiste in serata nel vertice del Pdl, «una crisi sarebbe da irresponsabili».

Parla di sé, Berlusconi, del «senso di responsabilità» avuto nel farsi indietro «semi permesse con una certa eleganza». Quella ragione del sostegno a Monti, di-

ce, «esistono ancora, il governo sta operando con grande prudenza ed è difficile avanzare critiche fondate, non mi aspettavo di più». Sulla Lega evita, sorride. Bossi no.

Di Berlusconi, nonostante le affettuosità di lunedì sera post cena a Milano, il Senatùr dà il giudizio peggiore: «Berlusconi è un po' una mezza cartuccia, ha paura. C'è tutto un paese che vuole strozzare Monti e lui ha paura di mandarlo via». I *lumbard* tornano sull'aut aut: o via Monti o giù Formigoni. Angelino Alfano, il segretario del Pdl, cerca di mantenere i nervi saldi: «Stiamos contando un momento difficile ma la nostra alleanza con il Carroccio non è finita». Però contrattacca: «Non accettiamo ultimatum e intimidazioni dalla Lega, né li facciamo». Manel partito di Berlusconi non si nascondono che le fughe in avanti di Bossi rischiano di fare da calamita per la fronda pro voto. E già il numero di chi si è sfilato dalla fiducia al Milleproroghe è una cartina al tornasole: se 5 del Pdl ci hanno messo la faccia e si sono astenuti (Castiello, Crosetto, Mancuso, Martino e Moles), altri 30 risultavano assenti, e tra questi figure di primo piano come gli ex ministri Tremonti e Romani, Scajola, Ghedini, Pecorella. Contando forse sulla fiducia sicura, neppure nell'Udc e nel Pd c'è stato un serrate le file: tra gli assenti democratici Fioroni, Turco, Veltroni, Parisi; e tra i centristi Cesa, mentre Casini era in missione. Anche 4 deputati di Fli (Divella, Lamorte, Menia e Paglia) non hanno partecipato al voto. Gli assenti diventano quasi un terzo partito, in tutto sono 81.

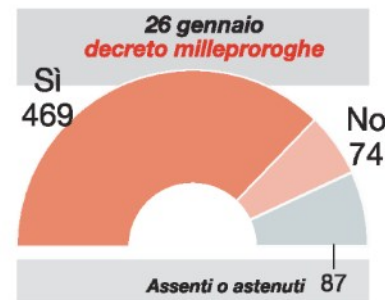
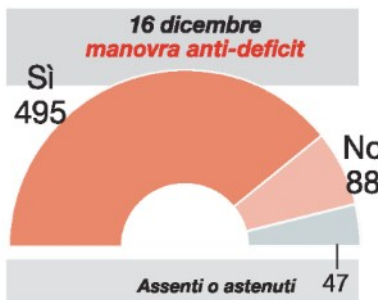
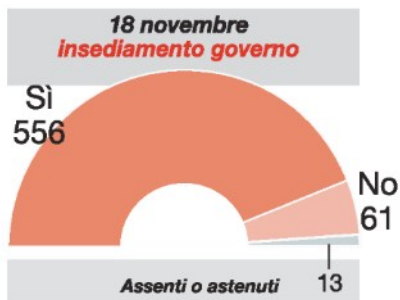
Monti scappa al Quirinale per

un pranzo con il presidente Napolitano alla vigilia del Consiglio europeo di lunedì. Bersani incrocia Bossi in Transatlantico. Si abbracciano e il segretario del Pd incoraggia il leader leghista: «Dai, sostieni anche tu 'sto governo...». Risposta: «Mavaffa'...». Per Bersani è fuori di dubbio che il governo va appoggiato con lealtà fino alla conclusione della legislatura. Per questo il «nodo» del rapporto con Di Pietro è tutt'altro che sciolto, benché l'ex pm e il leader di Sel, Vendola insieme sollecitino il Pd a «riaprire il cantiere del centrosinistra». Ma la distanza si tocca nel «no» alla fiducia che i dipietristi ribadiscono sul Milleproroghe. Silvana Mura, di Idv, prende a prestito un paragone calcistico: «L'avevano presentato come il Barcellona di Guardiola ma invece questo governo fa errori come una squadra di campetti di periferia».

In aula, Massimo Polledri della Lega, in veste anti-tedesca, difende Napoli e le quattro giornate. «Noi non abbiamo i Priebeke e i Kappler... io voglio ricordare Genarino e gli altri eroi». I Democratici sono abbastanza soddisfatti delle modifiche sulle pensioni, per i lavoratori precoci e gli esodati, anche se si aspettano altri ritocchi al Senato. Il Milleproroghe ha aumentato il prezzo delle sigarette; stoppata invece la sanatoria per i manifesti abusivi dei partiti smascherata dai Radicali e da Idv. A Palazzo Madama sono rinviate questioni come i fondi per l'ippica, le ex Ipab, il personale esodato delle Poste, le pensioni del personale della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre fiducie a Montecitorio



DI ENRICO ROMAGNA-MANOJA

EDITORIALE



Se l'Italia ritrova l'orgoglio nazionale (grazie alla bocciatura di S&P)

Faceva davvero una strana sensazione il clima che si respirava pochi giorni fa in un grande albergo milanese: 200 banchieri, manager, imprenditori e uomini d'affari riuniti per ascoltare le parole di Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi. Standard & Poor's aveva appena inflitto all'Italia una doppia bocciatura, portandola in serie B, allo stesso livello della Colombia e del Kazakistan; l'Eba, la neonata autorità bancaria europea, aveva appena finito di bacchettare gli istituti di credito italiani, costringendoli a varare massicci aumenti di capitale per compensare il crollo delle quotazioni dei Btp nei loro portafogli; la cancelliera tedesca Angela Merkel continuava ostinatamente a rispondere no a chiunque, in giro per il mondo, le chiedeva uno sforzo maggiore a sostegno dell'eurozona e della sua moneta. In questo clima di generalizzata ostilità nei confronti dell'Italia, come se non fossero servite a nulla tre manovre da 80 miliardi e l'arrivo a palazzo Chigi di un uomo come Mario Monti, diverso in tutto e per tutto da Silvio Berlusconi, le domande della platea, e le risposte di Mussari, erano tutte pervase dallo stesso sentimento: adesso basta, l'Italia ha fatto i compiti che le erano stati chiesti («e anche quelli delle prossime vacanze» secondo il presidente dell'Abi), ora tocca agli altri. Una sorta di ritrovato orgoglio nazionale dopo gli anni delle bastonate che rispecchiavano la mancata fiducia dell'Europa (e del mondo) nei confronti di un governo, quello del Cavaliere, che sembrava in tutt'altre faccende affaccendato. E questa rivendicazione di un nuovo ruolo dell'Italia, reso tangibile in Europa dalle immagini di Monti ricevuto da Sarkozy, da Cameron, dalla Merkel (e, prossimamente, da Obama), trovava quasi miracolosamente corrispondenza in un mercato azionario che festeggiava, nello spread che finalmente continuava a scendere da oltre quota 500 a sotto quota 400, proprio quando il giudizio di Standard & Poor's, e quello preannunciato da Fitch, proiettavano l'Italia tra i rei dei Paesi occidentali. Se il clima non fosse stato così diverso rispetto ai giorni in cui si paventava il default dell'Italia; se a palazzo Chigi non ci fosse stato quello «strano governo»

che sforna provvedimenti mai visti prima d'ora, nonostante la malcelata sopportazione di chi lo sostiene a parole e la violenta contrarietà di leghisti, tassisti, camionisti, benzinai, farmacisti e avvocati; se tutto questo non ci fosse stato, l'inusitata durezza delle agenzie di rating, sorde perfino al miglioramento dello spread e al crollo dei rendimenti dei titoli di Stato, la tripla B assegnata all'Italia avrebbe avuto l'effetto di un detonatore immerso in una montagna di nitroglicerina. E, invece, è successo l'esatto contrario: i mercati hanno fatto spallucce davanti a un giudizio che quasi tutti hanno bollato come non credibile e intempestivo; la Bce e la Banca d'Italia hanno detto che bisogna imparare a fare a meno delle agenzie di rating (e a gestire anche i diktat dell'Eba...); economisti e politici si sono rivoltati contro pagelle ingenerose e, spesso, non disinteressate. Solo un sussulto di amor proprio dopo anni di orgoglio ferito?

Il berlusconismo ha costretto la maggioranza degli italiani a condividere, loro malgrado, la mancanza di fiducia con la quale dall'estero si guardava a cosa succedeva a casa nostra. Chiunque ci bastonava, insomma, aveva automaticamente ragione perché eravamo in torto per come avevamo gestito la crisi negli ultimi anni. Con l'arrivo del governo Monti, l'ennesima manovra lacrime e sangue e l'avvio delle prime misure di liberalizzazione e semplificazione tese a sostenere la crescita economica,

quella stessa maggioranza ha ritrovato la consapevolezza di abitare in un Paese che ha, sì, tanti difetti, ma che ha anche la capacità e la voglia di risollevarsi, soprattutto quando si trova sull'orlo del burrone. Il difetto maggiore di Standard & Poor's, di Fitch, dell'Eba e della Merkel è quello di non aver capito che l'Italia post-berlusconiana era come una molla compressa pronta a scattare. Nonostante tutti i problemi che ancora abbiamo, oggi si respira aria nuova. Ed è forse la cosa più importante che è cambiata.



CON
MONTI NUOVO
CLIMA:
BASTA
CAPPELLO
IN MANO

IL PUNTO di Stefano Folli*La rissa leghista e la via obbligata del Pdl* ► pag. 7

Il trambusto leghista e la via obbligata del Pdl: ecco la destra oggi



Ma i partiti, anche
a sinistra, stanno perdendo
l'occasione di una seria
riforma del sistema

Una cosa è chiara: Silvio Berlusconi oggi non ha voglia o convenienza a "staccare la spina" al governo Monti. Il Berlusconi di dieci anni fa forse l'avrebbe fatto, ma oggi l'uomo è stanco. Misura i passi, vola basso e ha rinunciato alle iniziative dirompenti di un tempo. Vuole ancora contare sulla scena, ma per riuscirci sa di dover interpretare un ruolo costruttivo. Oggi Berlusconi conta perché lascia a Monti tempo e spazio per governare il paese. Non è generosità, ma un calcolo d'interesse: se i "tecnici" devono cadere, che sia per le contraddizioni della sinistra e non per le convulsioni della destra. Nel frattempo, quello che preme a Berlusconi è di tenere unito per quanto è possibile il Pdl. Così da poterlo usare al momento opportuno come strumento di pressione politica ed elettorale.

Questo andazzo ha fatto saltare i nervi a Bossi, e non è la prima volta. Ma gli insulti ("mezza calzettina") e le minacce ("o molli Monti o noi molliamo la Lombardia") tradiscono l'affanno e la debolezza politica della Lega. È vero che i sondaggi indicano il Carroccio fra il 9 e il 10 per cento dei suffragi su scala nazionale, tuttavia sono voti che rischiano di pesare sempre meno a Roma, specie se Monti si consoliderà e il suo governo otterrà qualche buon risultato. Bossi non è certo uno sprovveduto e sa bene che le liberalizzazioni operate dai "tecnici" incontrano il favore di una buona fetta di

elettorato leghista. È proprio quello che il centrodestra avrebbe dovuto fare quando era al governo e non ha saputo o voluto fare. L'elettorato nordista si chiede perché. Bossi fa sempre più fatica a spiegare le ragioni per cui la Lega si oppone in questa forma scomposta e aggressiva a un governo che, bene o male, agisce interpretando stati d'animo diffusi al Nord e condivisi almeno in parte dai seguaci del vecchio Carroccio.

Così si genera frustrazione e rabbia. Le amministrative si avvicinano e la Lega cercherà di non rompersi le ossa. Perciò tenta fin da oggi di rendersi visibile, avviando il braccio di ferro con il Pdl. Ma Berlusconi, come abbiamo visto, se deve trattare qualcosa lo farà a livello locale. La stessa minaccia di far cadere la giunta Formigoni a Milano va collocata nel suo contesto: al governatore lombardo fanno più male le inchieste e gli scandali ribollenti a Milano che le inquietudini bossiane. È vero però che l'inquietudine leghista non promette nulla di buono: è indice di un organismo che si sta lacerando in forme imprevedibili. Il gruppo dirigente è a pezzi, e non da oggi. Le lotte di potere hanno ormai corroso il partito, sempre più diviso fra gli amministratori locali, spesso di buona qualità, e i vedovi del potere nazionale perduto.

In queste condizioni Berlusconi non può tenere una linea diversa da quella che Alfano ogni giorno, con pazienza, mette in bella calligrafia. Bossi scalcia, ma l'ex premier non può fare altro che confermare il suo sostegno a Monti. Poi, dopo le amministrative, si vedrà. Ma intanto saremo vicini all'estate e a quel punto lo scenario delle elezioni anticipate non sarà più plausibile nemmeno come ipotesi di lavoro. Tutto bene, allora? No di sicuro. Perché intanto si sarà perso altro tempo. Le forze politiche - a destra ma anche a sinistra - stanno mancando l'occasione di autoriformarsi e al tempo stesso di procedere all'ammodernamento delle istituzioni. Grandi discorsi sulla necessità delle riforme, come ieri tra Franceschini e Quagliariello, ma poi al dunque nessun accordo. Tanto meno sulla legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

A Sud mancano benzina e alimentari

Tir selvaggio
ancora disagi
fabbriche chiuse
e merci bloccate

BERIZZI E TONACCI
ALLE PAGINE 10 E 11

La protesta

Tir, chiudono le fabbriche e sui prezzi di frutta e benzina ora dilaga la speculazione

Interviene la Finanza. Banchi vuoti nei mercati

La Fiat ferma per il terzo giorno. Da Roma a Napoli, aumenti
Bloccati anche gli stabilimenti ingiustificati del carburante:
al Sud di Barilla e Coca-Cola il diesel arriva a due euro

PAOLO BERIZZI

Fabbriche chiuse e lavoratori in cassa integrazione, rincari di frutta e benzina con speculazione, truffe, denunce delle associazioni dei consumatori e interventi della Guardia di Finanza. Banchi vuoti nei mercati ortofrutticoli e scaffali sguarniti nei supermercati di tutta Italia. Rifiuti in strada a Napoli. È l'effetto a catena della protesta degli autotrasportatori. Quasi tutti i blocchi autostradali sono stati sciolti o sgomberati, ma molti Tir restano fermi e la mancanza di

materie prime mette in crisi molti settori dell'economia. In particolare quello degli alimenti.

SARÀ il vuoto intorno e l'aria da vita sospesa che si respira tra i padiglioni. Sarà che le poche cassette che arrivano, sopravvissute ai forconi, alla trincee autostradali, ai bestioni ancora accasciati sui caselli – e comunque la merce proviene in larga parte dal



Nord – vengono accolte come fossero scorte di cui fare incetta: i blocchi dei Tir sono in via di scioglimento o di sgombero, è vero, ma non sai ancora come andrà a finire l'Italia, al quarto giorno di proteste, è un Paese sotto sopra. Un'immagine del caos sono i box mezzi deserti e i bancali sguarniti dell'Ortomercato di Milano, il più grande d'Italia coi suoi 120 grossisti e i 300 camion che ogni giorno si infilano in questo gigantesco suk dove in 72 ore è stato bruciato un milione di euro. Hanno contato 70 Tir in due giorni, roba da minimo storico, frutta e verdura sono rimaste al Sud, bloccate dall'embargo imposto dagli autotrasportatori. Che adesso rilascia tutto il suo effetto impazzito: supermercati e negozi sguarniti e prezzi dei prodotti alimentari alle stelle; pompe di benzina a secco con code, incidenti e truffe diffuse a macchia di leopardo; grandi aziende ferme; nuova emergenza rifiuti per la mancata raccolta e lo smaltimento a singhiozzo. I disagi riguardano soprattutto il Sud, ma la paralisi dei collegamenti e lo stop delle merci hanno messo in seria difficoltà anche le regioni del Nord. «La situazione si sta lentamente risolvendo, in due giorni si tornerà alla normalità», fa sapere Federdistribuzione. Quella di ieri, però, è stata un'altra giornata critica.

I FURBETTI DELLA BENZINA

Uno dei problemi maggiori riguarda le scorte di carburante. La carenza provocata dallo sciopero dei Tir ha innescato il tipico effetto domino con conseguenze da sciopero selvaggio: lunghe code di automobilisti per fare rifornimento alle pompe di benzina. E speculazioni da parte di alcuni benzinai che hanno approfittato della situazione per alzare il prezzo del carburante. Su richiesta del Codacons la Guardia di Finanza è intervenuta in diverse città, pizzicando e multando i furbetti. C'è chi ha venduto la benzina anche a 2 euro al litro (Roma e provincia, Massa Carrara e Napoli) e chi ha aperto depositi abusivi con prezzi scontati (Caiazzo, nel casertano). Riscontrate mediamente differenze di 4-5 centesimi tra le tariffe esposte sui cartelli e quelle sulle pompe. Il prefetto di Crotone – in Calabria le riserve di carburante sono al minimo – con un'ordinanza ha dovuto riservare un deposito per permettere ai mezzi delle forze dell'ordine e di soccorso di potersi rifornire. A Catanzaro le Poste hanno messo in congedo parte del personale perché non arriva corrispondenza. Scorte della polizia per le cisterne di carburante in viaggio a Napoli e provincia, mentre a Catania e Palermo due persone sono rimaste ustionate per l'esplosione di scorte di benzina.

GLI SCAFFALI VUOTI

Molti prodotti di largo consumo sono spariti dagli scaffali di negozi e supermercati: sia al Nord che al Sud. Soprattutto uova, farina, e altri prodotti deperibili come carne e formaggi. Per tutti gli altri generi alimentari non ci sono garanzie di rimpiazzi a breve termine. banchi di frutta e verdura, in molti esercizi di Napoli, sono vuoti. Scarseggia anche il latte fresco. A Roma si teme che le derrate alimentari nei magazzini di piccoli e grandi punti vendita non possano bastare a coprire il week end. Altrove i disagi sono più limitati: la consegna delle merci nei negozi di Coop adriatica, ad esempio, è tornata quasi alla normalità. Sono stati ripristinati i rifornimenti nei 171 tra ipercoop e supermercati in Emilia Romagna, Veneto, Marche e Abruzzo. I blocchi ancora attivi o parzialmente attivi riguardano soprattutto il centro Italia – che danneggia anche parte del Nord – e la Liguria: in particolare il porto di Genova dove le perdite si aggirano sul milione al giorno. «Il danno all'economia portuale avrà conseguenze per diversi giorni», denuncia il presidente dell'Autorità portuale di Genova, Luigi Merlo. Il Codacons intanto lancia l'allarme-prezzi. «In tutto il Paese –

spiega Carlo Rienzi – registriamo aumenti anomali dei listini al dettaglio del settore alimentare, con incrementi che raggiungono anche il 50% in più».

LO STOP DELLE GRANDI AZIENDE

L'ondata di proteste e di blocchi forzati degli autotreni si sta ripercuotendo anche sulle grandi aziende. Gli stabilimenti Fiat di Melfi, Cassino, Pomigliano Mirafiori e Sevel sono stati fermi anche ieri (terzo giorno di stop) e lo saranno anche oggi, al primo turno. La mancata consegna dei componenti da assemblare nelle linee di produzione ha avuto effetti pesanti: in tutto sono 12.600 le auto non prodotte in questi giorni di stop forzato. Si ferma anche Coca-Cola Hbc Italia: bloccati gli impianti di Marcianise (Caserta) e Rionero in Vulture (Potenza), 130 dipendenti, perché i blocchi sulla Napoli-Brindisi impediscono l'arrivo delle materie prime. Un'altra industria in forte difficoltà è Barilla: in tutti i nove stabilimenti si va a rilento, soprattutto al Sud. Produzione bloccata a Melfi e a Foggia. Nella città pugliese e anche a Caserta l'azienda è stata costretta a avviare le procedure di cassa integrazione per i lavoratori (su Melfi si deciderà nei prossimi giorni). E comunque: se i Tir continueranno a scarreggiare – fanno sapere dalla sede di Barilla – si potrebbe arrivare anche al blocco di tutti i siti produttivi.

In generale, le ripercussioni di Tir Selvaggio sui lavoratori sono decisamente pesanti. In particolare nel settore alimentare. Dice Sergio Marini, presidente di Coldiretti: «Sono almeno 100 mila gli addetti impegnati nella raccolta, nel confezionamento, nel magazzinaggio e nella trasformazione dei prodotti deperibili come i fiori e la frutta e la verdura che non hanno potuto recarsi al lavoro a causa del blocco della circolazione. Al danno economico – aggiunge – salito a 150 milioni per l'agroalimentare Made In Italy, si aggiunge quello occupazionale che colpisce particolarmente giovani e immigrati, ovvero buona parte dei lavoratori impegnati nel settore, a tempo determinato».

A RISCHIO FRUTTA E VERDURA

Cinquantamila tonnellate di prodotti alimentari deperibili che rischiano di essere buttati, ogni giorno, perché rimangono fermi nei camion, nei campi, nelle stalle, nei magazzini delle industrie e dei mercati generali. Sono le stime che Coldiretti fa dell'effetto stop-trasporti. Nei principali mercati ortofrutticoli italiani – Milano, Fondi, Vittoria per citarne solo alcuni – a causa del blocco dei Tir le consegne di frutta e verdura sono crollate del 40-60%. Il che, ovviamente, ha fatto lievitare i prezzi. Al mercato di Firenze aumenti medi del 30%. Così come a Milano e Vittoria. Nel caos generale c'è da registrare che il mercato di Fondi da ieri è tornato alla normalità. In tutto, secondo la Cia (Confederazione italiana agricoltori), i danni per il settore agroalimentare ammonterebbero a 200 milioni.

I RIFIUTI IN STRADA A NAPOLI

Rifiuti fermi in strada, smaltimento a rilento: la nuova emergenza (che nuova non è), adesso, soprattutto a Napoli e provincia, potrebbe essere quella della monnezza. In città non sono state raccolte 600 tonnellate di rifiuti e 50 sono gli autocompattatori in coda in attesa di scaricare agli impianti (22 mezzi lunedì scorso hanno subito il taglio delle gomme). Il Comune ha previsto un piano straordinario di raccolta per riuscire a recuperare le quantità rimaste sull'asfalto da quando i Tir hanno iniziato la loro protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arresti**13**Gli arresti tra gli autotrasportatori
nelle ultime **48 ore**, **5 le denunce****I danni economici**

200 milioni
Il danno all'intera
filiera
agroalimentare
per lo sciopero
dei tir

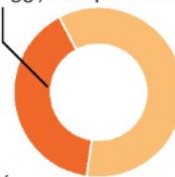
1 milione
Le perdite
quotidiane
al Porto
di Genova

Produzioni ferme**100 mila**I lavoratori impegnati nella raccolta,
nel confezionamento e nel magazzinaggio
rimasti a casa**30 milioni**

il valore delle retribuzioni perse

Coca-Cola HBC e FIAT

hanno fermato o ridotto la produzione

Rifornimenti ridottiDiminuita del **40 %**
la distribuzione di prodotti
deperibili (carne, ortofrutta,
formaggi) ai supermercati**30%**
Il rincaro medio dei prodotti
ortofrutticoli nei mercati**29 distributori**
su 124 controllati a Roma
scoperti a vendere benzina
a prezzi più alti di quelli indicati

Il caso

Federdistribuzione: situazione migliore, due giorni per tornare alla normalità

L'Ue: l'Italia risolva il problema oggi sciopero dei mezzi pubblici

FABIO TONACCI

ROMA — L'Italia è a un passo dall'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea. «Intervenite subito per risolvere rapidamente il problema e assicurare la libera circolazione delle merci», ha detto ieri il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri in una telefonata, la seconda dall'inizio della protesta dei tir. Bruxelles alza la voce dopo quattro giorni di manifestazioni. È vero che i disagi alla circolazione, Sud a parte, si stanno affievolendo, ma rimangono gravi gli effetti: fabbriche ferme, arresti ai presidi (13 negli ultimi due giorni), carenze di carburante, prezzi gonfiati. «In un paio di giorni — prevede Federdistribuzione, l'associazione che sta monitorando l'andamento della consegna delle merci — si tornerà alla normalità».

Il terreno di scontro si sposta dalle autostrade alla politica. Il segretario della Cgil Susanna Camusso invita tutti a «ragionare con serenità sul fatto che

la protesta è giusta e legittima, ma i modi devono sempre essere rispettosi dell'esistenza collettiva del Paese». La Lega Nord fa un passo verso gli autotrasportatori in rivolta. Alla Camera Umberto Bossi si è incontrato con una delegazione di camionisti di Trasportounito. Sarà costituito un tavolo tecnico e la Lega «si farà portatrice — si legge nel comunicato emesso dopo l'incontro — degli emendamenti della conversione del decreto per risolvere i problemi dell'autotrasporto in Italia ed in Padania».

Oggi, in concomitanza con lo sciopero generale di 24 ore proclamato dai sindacati di base (disagi previsti nel trasporto pubblico, metropolitane e autobus), dovrebbe essere l'ultima giornata di mobilitazione dei tir. Anche se Trasportounito, con un comunicato sibillino, lascia intendere qualcos'altro: «Faremo il possibile perché il fermo rientri — scrivono — ma quello che succederà per strada non lo sappiamo perché questo Governo non ha avuto il buon senso di ascoltarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

